Comunicato della Sezione culturale e della Commmissione cinema del PCI

Potenziare e non smobilitare gli Enti cinematografici dello Stato

La minaccia di liquidazione - Si vuole impedire un tempestivo intervento del Parlamento - Il governo deve tenere fede ai suoi impegni - Appello al cinema italiano e alle forze democratiche

La Sezione culturale e la Commissione cinema del Partito comunista italiano hanno emesso il seguente comunicato:

« Le società cinematografiche statali rischiano di essere messe in liquidazione entro breve tempo. Su un intiero settore della cinematografia, che attendeva di essere potenziato e riqualificato per assolvere funzioni di promozione culturale e democratica, incombe la minaccia dello smantellamento. Questo è il frutto di una condotta di governi che, mentre per un verso non ha mai posto gli Enti di Stato nella condizione di funzionare in maniera incisiva, per altro ha consentito che si accumulassero debiti e interessi passivi il cui peso è divenuto insostenibile.

« In seguito alla lotta intrapresa dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali, dagli autori, dai critici e dalle associazioni culturali, una speranza è sorta: che finalmente si procedesse con rapidità al risanamento, alla democratizzazione e al rilancio delle partecipazioni statali al fine di garantire al cinema italiano la solidità strutturale che non ha mai avuto e, alle forze culturali e popolari, gli strumenti indispensabili per disporre di una piena libertà di espressione e di informazione.

« Nonostante l'esistenza di un pur discutibile e insoddisfacente progetto di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri, autorevoli esponenti della compagine governativa hanno agito in modo da ritardare, quanto più possibile, la presentazione di questo disegno di legge, affinché, nel frattempo la situazione degli Enti cinematografici pubblici precipitasse, e il Parlamento non fosse in grado di prevenire tempestivamente l'irreparabile. Se ne trae la certezza che una manovra è stata attuata, all'ombra di molteplici complicità e attraverso diversi canali, per assestare un colpo mortale alle aziende pubbliche.

« Nel governo vi sono dunque forze che intendono procedere all'affossamento delle società cinematografiche statali, nella migliore delle ipotesi, per poi ricostituirle, ridimensionandole radicalmente e diminuendone la portata; nella peggiore delle previsioni, per seppellirle definitivamente.

« E' chiaro a tutti che cosa comporterebbe l'eventuale conseguimento di un simile obiettivo: in un periodo assai critico per il cinema italiano, aumenterebbe la disoccupazione, crescerebbero i disagi per centinaia di lavoratori, si registrerebbe la perdita di un ricco patrimonio tecnico e organizzativo, scomparirebbe una distribuzione di Stato, si splanerebbe la strada alla possibilità di speculazioni che conseguirebbero alla vendita dei terreni su cui sono stati costruiti gli stabilimenti di Cinecittà e dell'Istituto Luce, si determinerebbero le premesse per presentare come legittima una oscura operazione altrimenti improponibile, in quanto vòlta a beneficio non del cinema italiano, ma di una grossa impresa privata. Soprattutto si priverebbero le maestranze, gli autori e, in ultima analisi, il pubblico, di quei mezzi senza i quali l'avvenire del cinema italiano, inteso quale insieme di componenti creative, conoscitive e produttive, annoverebbe incognite ben più insidiose di quelle affrontate nel passato.

« Urge, pertanto, che il governo prenda immediate misure atte a eliminare le passività degli Enti statali, tenendo così fede ad un impegno che esso aveva assunto, ma che non ha avuto alcun riscontro nei fatti. Occorre che si faccia luce su tutte le reali responsabilità per la situazione deficitaria in cui sono cadute le aziende cinematografiche di Stato, ma che si sanino intanto le passività adottando provvedimenti non più dilazionabili; che si inizi al più presto, in Parlamento, il dibattito sui nuovi compiti e sulla rivitalizzazione dell'intervento pubblico nella cinematografia. E, in primo luogo, occorre che i partiti e i gruppi parlamentari della sinistra, i sindacati, i lavoratori del cinema e gli autori si mobilitino, senza alcun indugio e con ferma determinazione, per impedire che si ripetano le scandalose vicende che, anni addietro, portarono alla vendita del circuito di sale cinematografiche gestite dallo Stato.

« Una pesante responsabilità grava sulla DC, i cui rappresentanti, mentre si abbandonano a dichiarazioni che esaltano il ruolo delle partecipazioni statali nella cinematografia, di pari passo si smentiscono adoperandosi per rinnegare, nella pratica quotidiana, i propositi sbandierati. Spetta tuttavia al cinema italiano e ai veri democratici, sventare i tentativi liquidatori in corso, per imporre la rinascita e la democratizzazione delle aziende cinematografiche pubbliche. Non c'è un minuto da perdere! ».

Cinema di fantascienza a Trieste

Una società catacombale nella Los Angeles del 2017

La serie televisiva dell'americano Spielberg è però un'occasione sciupata Dalla Repubblica democratica tedesca una edificante avventura spaziale

Nostro servizio

TRIESTE, 14

A Los Angeles mancano le scorte idriche, le foreste di Santa Barbara sono già state arse dal veleno delle grandi raffinerie, i giardini agonizzano sotto la crosta di bitume, lungo i cento chilometri della metropoli dominano le automobili, quattro milioni di macchine il cui carburante diffonde ogni giorno nella aria dodicimila tonnellate di sostanze tossiche. La gente abbandona le abitazioni. Tuttavia le grosse industrie non accennano a fermarsi. Questa apocalisse californiana ha le sue cause, anzi le sue marche, che sono la General Motors, la Standard, la Ford, ecc.

Abbrutiti dal consumismo, gli abitanti di Los Angeles già smobilitano, ma non protestano: o se mai protestano solo contro coloro che gettano l'allarme gridando forte il nome dei responsabili. E' la fine di una utopia (le celebrate città giardino della costa occidentale) ma anche di una terra e di una civiltà. E' lo inizio della fine del mondo?

Questo tema non è un film di fantascienza e non lo abbiamo veduto al Festival di Trieste. I dati di cui sopra sono reali e si riferiscono alla Los Angeles 1971. Una volta tanto, spostandoli al futuro, il cinema ne diluisce l'importanza e ne tradisce l'urgenza.

Si tratta, per la precisione, di tre puntate di una serie televisiva americana, raggruppate in modo da formare un film di durata normale, intitolato *L. A. 2017* e diretto da Steven Spielberg. E' il « sogno visionario » di un giornalista il quale, trovandosi sbalzato di colpo nell'anno 2017, incontra una misteriosa società catacombale che per sfuggire alla decomposizione atmosferica ha creato una seconda Los Angeles nelle viscere della prima. L'attuale drammatica situazione è adombrata come possibile, sebbene sia noto che gli esperti *veri* prevedono la catastrofe *vera* assai al di qua del Duemila; e la veste televisiva (tutti noi abbiamo forzata pratica di filmetti della TV americana) non fa che appiattire gli interrogativi, limitandosi a lunghi dialoghi, a una sparatoria finale e alla scappatoia del brutto sogno. Ma nell'ultima inquadratura, nel ritorno all'oggi, gli uccelli già cominciano a morire stecchiti sui rami.

Forse gli sceneggiatori sono meno ottimisti di quanto non sembri. Inoltre si ha nel film un sommario riscontro politico, dal quale emergerebbe che gli uomini-talpa del 2017 non sono le vittime, ma i colpevoli del grande avvelenamento, ora annidati laggiù in un regime fascistico per impedire a piccole schiere di guerriglieri di tornare allo aperto a combattere i miasmi e a creare una nuova abitabilità biologica e sociale. La giusta equazione (inquinamento uguale sfruttamento), trascorre però come semplice dato avventuroso e rimane tronca; ecco una occasione cinematografica, o televisiva che dir si voglia, veramente sciupata.

Se *L. A. 2017* si svolge tutto sotto terra, *Segnali: un'avventura nello spazio*, di Gottfried Kolditz, si libra tutto molto in alto, nella zona planetoide situata fra Marte e Giove. Il veicolo orbitale « Laika », incaricato di verificare le sonde di ricerca lassù dislocate, incontra il relitto di una astronave precedentemente scomparsa e dopo varie peripezie riesce a salvarne l'equipaggio ancora in vita. I due gruppi di cosmonauti, ricuperatori e ricuperati, figurano appartenere a diverse razze e nazioni della terra, fratelli (ma anche sorelle niente male) nel coraggio e nella volontà di indagine scientifica. Il che dimostrerebbe che sul nostro pianeta, intanto, vaste utopie politiche si sarebbero realizzate, come è nei canoni di molta fantascienza edificante. Il film, tecnicamente pulito e ordinato, ha qualche pesantezza nello svolgimento e tira verso il lieto fine con troppa inevitabilità. Potrà piacere al pubblico dei ragazzi, cui il regista Kolditz ha dedicato finora gran parte del suo lavoro cinematografico e teatrale. *Segnali* è stato girato negli studi DEFA della Repubblica democratica tedesca, in co-produzione con la Polonia, su schermo grande e a colori. A Trieste lo hanno veduto per ora solo giuria e giornalisti, in quanto il maltempo ne ha impedito la visione pubblica all'aperto, che è stata rinviata

Tino Ranieri

Il figlio della monaca

Non si tratta della scena di uno dei film dedicati al problema del celibato dei religiosi; la foto è stata scattata durante una pausa della lavorazione di « Fratello Sole sorella Luna » di Zeffirelli, e mostra Valentina Cortese, in costume di scena, insieme con il figlio nato dal suo matrimonio con Richard Basehart, Jack, che è andato a fare una visita alla madre sul « set »

Come prima, peggio di prima lo scandalo delle sovvenzioni

Cinegiornali al servizio dei padroni col denaro pubblico

A costo di apparire noiosi vogliamo richiamare ancora una volta l'attenzione dei nostri lettori sullo scandalo delle sovvenzioni ai cinegiornali.

Come forse molti ricorderanno queste forme di « complemento di programma » ricevono un aiuto dallo Stato direttamente commisurato alla mole dei diritti erariali prelevati sullo spettacolo in cui il cinegiornale è inserito. Lo storno e del 2 per cento e, per il 1970, si è tradotto in un totale di circa 900 milioni sottratti alla finanza pubblica. Questa vera e propria sovvenzione non ha alcuna ragione d'essere in quanto le immagini cucite assieme nelle varie cineattualità non sono altro se non brutti « caroselli pubblicitari », banalmente mascherati nei panni di servizi di cronaca dedicati a consegne di premi industriali o a visite a mostre e fiere.

Per rendersene conto basta meditare su alcuni dati che abbiamo tratto da un'analisi dei contenuti delle cineattualità edite nelle undici settimane che vanno dal 3 aprile al 12 giugno. In questo periodo su 320 servizi più di 170 erano catalogabili sotto la voce « pubblicità », mentre altri 20 si prefiggevano come unico scopo l'esaltazione delle forze che appoggiano l'attuale maggioranza, in particolare la Democrazia Cristiana.

Quasi il sessanta per cento, dunque, dei materiali contenuti dai cinegiornali erano reclame, reclame sovvenzionata. I motivi sociali, politici, culturali di questa beneficiata di denaro pubblico rimangono misteriosi, ignoti a chiunque non sia addentro ai segreti intrallazzi del sottobosco cinematografico. Parlare d'intrallazzi non è certo fuori luogo, visto che tutti i cinegiornali presenti sugli schermi italiani appartengono a otto società che, di fatto, monopolizzano questo lucroso settore (CIAC, Cinemondo, Notizie Cinematografiche, RADAR, SEDI, 7 G, Panorama, Tempi Nostri). Otto società formalmente distinte, anche se non è affatto improbabile che molte (o tutte) di esse dipendano da un unico centro di potere.

Un altro aspetto misterioso del « caso cinegiornali » riguarda gli esercenti cinematografici, in particolare quelli di prima visione. Le cifre parlano chiaro. Tenuto conto che un locale di questo tipo incassa in media 170-180 milioni l'anno e che a tale introito corrisponde un prelievo per diritti erariali di circa 60 milioni, se ne deduce uno sgravio per « proiezioni di cineattualità » di circa 100 mila lire il mese, *assai meno di quanto un qualsiasi esercente di una certa importanza ricavi dalla proiezione delle sole diapositive pubblicitarie*. Figurarsi quanto entrerebbe in cassa sostituendo il cinegiornale con due o tre « caroselli » la cui esibizione rende ben più che non le semplici « lastrine »!

Inoltre l'imbecillità e la grossolanità della maggior parte dei cinegiornali indispongono non poco gli spettatori. Alcuni mesi or sono, lo riferì a suo tempo anche un articolista del *Corriere della sera*, in una sala periferica romana l'esasperazione del pubblico si tradusse in una vera e propria « carica » contro lo schermo che fu lacerato. Sempre nello stesso periodo il proprietario di un locale di prima visione fu costretto a far accendere le luci e a placare personalmente gli spettatori onde evitare maggiori danni.

L'insofferenza degli esercenti costrinse lo scorso autunno l'associazione di categoria (AGIS) ad aprire una trattativa con le società produttrici di cinegiornali per limitare la pubblicità in essi contenuta (come se fosse sufficiente sanare una frode intera con una mezza frode). I risultati sono sotto gli occhi di tutti: dopo una prima lievissima limitazione, le cose sono ritornate come prima, anzi, peggio di prima. Alla fine di marzo i dati in nostro possesso segnalavano che circa la metà del contenuto dei cinegiornali era costituito da materiale pubblicitario; oggi siamo assai vicini al sessanta per cento.

Il tutto mentre, teoricamente, gli esercenti non avrebbero alcuna convenienza economica a programmare cinegiornali, a meno che... a meno che qualche esercente (o qualche alto papavero dell'AGIS) un tornaconto personale riesca a trovarlo.

Quale che sia la risposta, rimane il fatto che il denaro pubblico viene sperperato ancora una volta a favore di pochi faccendieri, prendendo a pretesto la salvezza e l'aiuto al cinema. In tal modo all'inganno si aggiunge la beffa e il cinema culturale, l'unico che ha titolo per meritare l'aiuto dello Stato, non riceve un centesimo e deve sopportare le investiture di qualsiasi moralista da quattro soldi in vena di sproloquiare sugli sperperi della pubblica amministrazione.

A questo punto il lettore potrebbe chiedersi per quale ragione perduri questo stato di cose, visto che ad avvantaggiarsene sono solo pochi. Quale interesse hanno le forze politiche tradizionali a tutelare questa scandalosa situazione? La risposta si può trovare scorrendo i sommari dei cinegiornali entrati in circolazione nei giorni immediatamente precedenti la campagna elettorale,

« Venticinque anni di pace della Repubblica Italiana... Il gioco degli estremismi si chiama paura del progresso e ha per fine la dittatura... La saggezza degli italiani nel voto del 18 aprile 1948 tra libertà e oppressione... Gli scioperi e i disordini minano la democrazia e la competitività della nostra industria... La violenza non ha bisogno di aggettivi... ». Ecco un piccolo campionario di « biglietti da visita » che per certe forze politice vale bene lo sperpero di 900 milioni di denaro pubblico.

Umberto Rossi

le prime

Cinema

Il paradiso e l'inferno

Eva e Arne sono due giovanissimi studenti svedesi alla ricerca di una propria autonomia vitale nel mondo « dei grandi » fatto di illusorie concessioni intrise di paternalismo. E allora, come gran parte dei loro coetanei, essi scelgono la via più breve, ricca di inconsce promesse: la droga. I due bambini cresciuti anzitempo regrediscono, sotto l'effetto degli allucinogeni, ad uno stadio senile (alterato, beninteso) che li soddisfa, anche se per brevi periodi. Ma, come al solito, l'elisir si rivela morbo e il bisogno costante di nuove dosi introduce i due ragazzi in un mondo orribilmente squallido da cui non usciranno più.

Questa « parabola educativa » scandinava conferma ancora una volta quanto siano cialtronesche le pretese didattiche (seppur non esplicite) di chi realizza questo genere di film. La vicenda, infatti, è compromessa da « effettacci » di ogni tipo e la tesi viene sommersa da un cumulo di retorica, confusamente propinata. Alla fine, la pellicola non solletica nemmeno il palato dei cinespettatori meno esigenti e si rivela di gran lunga più squallida del *milieu* che pretenderebbe di analizzare. I due giovanissimi interpreti, del tutto inadeguati tanto da sembrar persino ridicoli, sono Sigrid Huun e Lilleb Jorn Nielsen mentre il regista è Oyvind Vennerod. Colore e schermo largo.

vice

Un'intervista alla Literaturnaia Gazeta

Baskakov illustra il Festival di Mosca

MOSCA, 14

Il programma del VII Festival del cinema che si terrà a Mosca, ha dichiarato alla *Literaturnaia Gazeta* il direttore generale della manifestazione, Vladimir Baskakov, è espresso in tutta la sua pienezza dal motto « Per l'umanesimo nell'arte, per la pace e l'amicizia fra i popoli ». Già oltre sessanta paesi hanno espresso il desiderio di partecipare alla prossima edizione della rassegna.

Baskakov ha reso noto che saranno a Mosca illustri registi di tutto il mondo, tra cui Andrzey Wayda, Marcel Carné, Zoltan Fabri, Kaneto Scindo e Damiano Damiani.

Il direttore del Festival nella sua intervista rileva come nel cinema mondiale oggi sia in atto quello che egli definisce un fenomeno di polarizzazione. « Da una parte — sostiene Baskakov — è aumentato il numero dei film antidemocratici ed antiumanistisi; ma si sviluppa un'altra possente tendenza, quella degli artisti che si sono dedicati agli alti ideali della lotta per l'umanesimo e la democrazia, per un futuro felice dei popoli. Al Festival di Mosca — continua l'intervista — troveranno largo spazio le cinematografie di ispirazione democratica e progressista dell'Occidente: il Festival si pone lo scopo di rappresentare degnamente il cinema progressista mondiale, quello dei paesi socialisti in rapido sviluppo e quello dei popoli che si battono per la libertà e l'indipendenza ».

Per i paesi socialisti parteciperanno al Festival le cinematografie della Bulgaria, dell'Ungheria, della Repubblica democratica tedesca, della Repubblica democratica del Vietnam, della Repubblica democratica popolare della Corea, di Cuba, della Mongolia, della Polonia, della Romania, della Jugoslavia; saranno proiettate anche opere prodotte nelle zone del Vietnam del Sud controllate dal governo popolare rivoluzionario.

In ognuno dei tre concorsi in programma a Mosca (film artistici, documentari, film per l'infanzia) il cinema dei paesi socialisti sarà degnamente rappresentato.

Fra i paesi che hanno recentemente raggiunto l'indipendenza e quelli che tuttora si battono per conquistarla, hanno assicurato la loro presenza l'Algeria, la RAU, il Senegal, la Tunisia, la Repubblica popolare del Congo. Baskakov esprime il suo compiacimento perché al Festival verranno presentati anche film del Cile e del Perù. La giuria del Festival sarà composta — secondo la tradizione — di molti noti artisti, registi e scrittori.

Dopo aver messo in risalto che al Festival avrà luogo un fecondo scambio di opinioni, Baskakov conclude la sua intervista ricordando che i cineasti convenuti a Mosca da tutto il mondo saranno impegnati in un ampio dibattito sul tema « Il cinema nella lotta per il progresso sociale ».

« Toller » di Menegatti vince a Montecatini

MONTECATINI, 14

Toller (come ipotesi), un film a 16 millimetri del fiorentino Gastone Menegatti ha vinto il XXII Concorso nazionale del cinema a passo ridotto che si svolge ogni anno a Montecatini. A Menegatti, nel corso della serata conclusiva della manifestazione, è stata assegnata la « targa » per la migliore regia e il Gran trofeo Fedic, il massimo premio della rassegna.

Toller (come ipotesi) è stato realizzato con la collaborazione di Albertina Baldi e interpretato da Antonio Solinas che già aveva partecipato alla rappresetazione teatrale di *Toller*, nell'edizione del Piccolo Teatro di Milano.

Il film, pieno di riferimenti all'attuale situazione politica, nel quadro della lotta per una autentica società socialista, ha suscitato a Montecatini un vivacissimo dibattito tra cineamatori che credono nel cinema come strumento di cultura e cineamatori che usano la cinepresa con totale disimpegno.

Nuovo film della « Walt Disney »

HOLLYWOOD, 14

Napoleon and Samantha è uno dei nuovi film della Walt Disney productions entrato in lavorazione. Il film viene girato nell'Oregon con la regia di Bernard McEveety. Protagonista è Michael Douglas.

RAI TV

controcanale

INQUINAMENTO LIRICO — *L'Italia, a quanto sembra, è una specie di porto franco dell'inquinamento: le industrie straniere che hanno produzioni inquinanti, e trovano magari nei loro paesi controlli e impedimenti di vario genere, vengono qui da noi, e, finalmente, possono inquinare a piacere tutto quello che vogliono. Il fenomeno è stato denunciato recentemente, a Milano, a proposito della « acqua cromata », e, nell'ultimo numero di « Quel giorno », è stato denunciato ancora a proposito dell'inquinamento del mare. Ed è inutile aggiungerlo, le industrie nazionali fanno del loro meglio per approfittare della situazione.*

Lo spunto del disastro della petroliera Torrey Canyon, dal quale « Quel giorno » è partito, era senza dubbio pertinente e certamente giusto considerare quella sciagura come un gigantesco campanello di allarme. La rievocazione dei fatti, questa volta, ha occupato relativamente meno spazio nella trasmissione: ed anche questo è stato giusto, perché la meccanica dell'incidente, così come le emozioni del comandante della nave, avevano, in verità, poco a che fare col tema e rischiavano di trasformarsi in un diversivo.

Un inizo del genere, però, comportava un discorso da « arrabbiati »: le immagini del « mare nero » e delle operazioni di depurazione, le cifre sul disastro della Torrey Canyon avrebbero richiesto che il seguito fosse altrettanto drammatico e vigoroso. Invece, la denuncia è stata, almeno fino ad un certo punto, corretta, ma generica e, soprattutto, reticente.

La descrizione e l'apprezzamento dei danni provocati dall'industria, da una parte, e dalle fogne, dall'altra, non sono stati, ad esempio, abbastanza chiari. Passino ha detto, è vero, che la causa determinante sono le industrie: ma lo ha detto con poca forza e attraverso un discorso involuto, senza tener conto del fatto che per molto tempo è stato affermato che tutti gli scarichi erano ugualmente inquinanti e, anzi, spesso si è puntato più sulle fogne che sugli scarichi industriali. D'altra parte, anche nel corso di una trasmissione, si è parlato di « buona volontà della collettività nazionale » (ne ha parlato Fulco Pratesi, ci pare), come se i padroni delle industrie che fabbricano detergenti, ad esempio, e il droghiere all'angolo il fattorino del tram avessero, nei confronti dell'inquinamento la stessa responsabilità e gli stessi poteri.

Dopo di che, si è detto di sfuggita che le conoscenze sono già mature, che gli strumenti per evitare l'inquinamento o porvi riparo già esistono, e si potrebbero già adoperare; ma non si è minimamente accennato al « perché » tutto continua ugualmente come prima, anzi, si è lasciato che i rappresentanti della Montedison e dell'ENI trasmettessero al pubblico l'impressione tranquillizzante che si sia già sulla strada buona. E dire che poco tempo fa, abbiamo seguito alla stessa TV un'inchiesta — « L'ultimo pianeta » — che, sia sul piano della denuncia che sul piano delle prospettive, era molto più decisa e precisa e molto meno ottimistica.

Ma già: « L'ultimo pianeta » si occupava soltanto della situazione degli Stati Uniti, mentre questa volta era di scena l'Italia. E così, questa volta la conclusione, invece di svolgersi su una nota di accusa, ha deviato sui toni lirici delle canzoni dell'Equipe 84.

g. c.

oggi vedremo

MARE APERTO (1°, ore 19,15)

I problemi della pesca in Italia, del suo stato di arretratezza, saranno affrontati oggi dalla rubrica dedicata agli argomenti « marini », con un servizio di Luca Aifrodi. Nel corso del programma verrà spiegato come la causa maggiore della carenza di pesce nella nostra penisola e dell'alto costo della fauna marina, si debba ricercare non tanto nell'inadequatezza della attrezzatura primaria, ossia la flotta, quanto nella rete di distribuzione che è rimasta una delle più arcaiche, senza alcuna programmazione né investimenti da parte dei pubblici poteri. Si viene così a verificare il paradosso che, mentre la nostra flotta è abbastanza numerosa, il pesce è « salatissimo » e i pescatori fanno la fame.

Come al solito, però, a fare la fame non sono certo gli armatori, nè tanto meno, i grossi trafficanti del pesce.

Seguirà poi un servizio sulla costruzione delle barche e un filmato sul porto di Napoli, altro chiodo « marino », giunto ormai al punto di saturazione più elevato. La situazione di Napoli non è certo isolata; quasi tutti i porti italiani sono totalmente inadeguati alle esigenze del traffico attuale.

UNO DEI DUE (1°, ore 21,30)

Quanto zucchero signora Varni? è il titolo del primo di quattro episodi originali scritti per la televisione da Enrico Roda. Una figura nuova è al centro di questi polizieschi: quella del giudice istruttore, che sarà interpretata da Nando Gazzolo, il quale si è dichiarato molto soddisfatto di questa nuova esperienza ed ha aggiunto *« Il mio impegno in questa serie di gialli è stato quello di rendere umano il personaggio del giudice istruttore. E' stata una ricerca tesa ad umanizzare questa figura, fare in modo che appaia una sua profondità psicologica, una capacità di comprensione delle reazioni degli indiziati. Ho cercato, in definitiva, di far diventare partecipe, presente, consapevole, questo magistrato ».* La storia si svolge secondo i tradizionali canoni del giallo. Uno scrittore, deluso, dalla vita e dal matrimonio decide di lasciare gli Stati Uniti, dove vive, insieme con la moglie e di trasferirsi in Italia; qui passa i giorni serenamente insieme con la segretaria, Marina Fornari. La sua traquillità viene però interrotta dall'arrivo della moglie, Margo; Marina, infatti, decide di abbandonare la casa. Poco tempo dopo l'arrivo della moglie, Vincent muore, lasciando scritto che il suo ultimo libro, dove egli delineava, con chiari spunti autobiografici, la storia di un fallimento matrimoniale, avrebbe potuto essere pubblicato solo dopo la morte della moglie. E poco dopo anche Margo muore, avvelenata da una tazzina di caffè. Tre pollette di zucchero permetteranno agli investigatori di individuare il colpevole.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
19,15 Mare aperto
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna sindacale Incontro stampa con la Cisnal.
21,30 Uno dei due Quanto zucchero signora Varni?
22,25 Canzoni nel cassetto Spettacolo musicale
23,00 Telegiornale

TV secondo

17,10 Sport Ciclismo: da Bordeaux in Francia arrivo della diciassettesima tappa del Tour de France.
21,00 Telegiornale
21,15 Speciale da Salsomaggiore La premiazione delle più « fortunate » trasmissioni televisive,
22,20 Boomerang Ricerca in due sere a cura di Luigi Pedrazzi.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua inglese; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Vetrina di un disco per l'estate; 13,15: P come Peppino; 14,10: Buon pomeriggio; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Arcobaleno musicale; 18,30: I tarocchi; 19,30: TV-musica; 20,20: Il mondo di Milly; 20,45: Dora Musumeci al pianoforte; 21: Tribuna sindacale; 21,30: Breve antologia dei furti letterari e artistici; 22,45: ...e via discorrendo; 22,15: XX secolo; 22,30: Concerto sinfonico diretto da Gaetano Delogu

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con Rita Pavone e Peppino di Capri; 8,14: Musica espressa; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 10,05: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Alto gradimento; 14,05: Su di giri; 15: Non tutto ma di tutto; 15,15: La rassegna del disco; 15,40: The pupil; 16,05: Studio aperto; 18,15: Long Playing; 18,35: I nostri successi; 18,50: Il sussurratore; 19,15: Vetrina di un disco per l'estate; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Supersonic; 21,30: Novità discografiche; 22,40: « I misteri di Parigi », di Eugenio Sue; 23,05: Musica leggera

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,30: Il novecento storico; 12,20: I maestri dell'interpretazione: flautista Severino Gazzelloni; 13,55: Due voci, due epoche: tenori Miguel Fleta e Giuseppe Di Stefano; 14,30: Il disco in vetrina; 15,35: Concerto del pianista Aldo Trame; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18,45: « Teatrino », di Tommaso Landolfi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: « Wallenstein », musica di Mario Zafred. Direttore Oliviero De Fabritiis.

EDITORI RIUNITI

CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA

in ogni festa
in ogni assemblea
in ogni dibattito
diffondete
e raccogliete
abbonamenti
alle riviste
del P.C.I.

Critica marxista
bimestrale
diretta da
Emilio Sereni
vice direttore
Ernesto Ragionieri
anno L. 5.000
estero L. 9.000
sostenitore L. 10.000

Politica ed Economia
bimestrale
diretta da
Eugenio Peggio
anno L. 5.000
estero L. 10.000
sostenitore L. 20.000

Riforma della Scuola
mensile
diretta da
Lucio, Lombardo Radice
M. Alighiero Manacorda
Francesco Zappa
anno L. 4.000
estero L. 7.000
sostenitore L. 8.000

Studi Storici
trimestrale
diretta da
Renato Zangheri
Rosario Villari
anno L. 5.000
estero L. 8.500
sostenitore L. 10.000

Democrazia e Diritto
trimestrale
diretta da
Ugo Natoli
anno L. 4.000
estero L. 6.000
sostenitore L. 10.000

Regalo
gli abbonati riceveranno una stampa a colori di RENATO GUTTUSO

L'abbonamento annuo a Critica marxista comprende anche il « Quaderno » speciale che nel 1971 sarà dedicato al 50 anniversario della fondazione del P.C.I.

Cumulativi
Rinascita + Politica ed Economia L. 11.500 anziché 12.500
Rinascita + Critica marxista L. 11.500 anziché 12.500

con DOPPIO REGALO

il volume di John Reed « America in fiamme »

una stampa a colori di Renato Guttuso

Versamenti sul c/c/p n. 1/43461 intestato a

S. G. R. A.
Via dei Frentani n. 4
00185 ROMA